

CLASSE II B DELLA SCUOLA SECONDARIA
"ANGELICA BALABANOFF"

Ognuno ha i
suoi gusti!

*Venti racconti deliziosi
piu' o meno sul gelato*

Ognuno ha i suoi gusti!

*Venti racconti deliziosi
piu' o meno sul gelato*

I racconti pubblicati in questo volume sono frutto del progetto **A scuola di gelato**, partecipato dai ragazzi della II B della scuola secondaria “Angelica Balabanoff” e coordinato dal professor Federico Abodi.

Il progetto ed il volume sono stati realizzati con il contributo e la partecipazione di Strawberry Fields - Gelato d’essai.

Per conoscere i dettagli del progetto, si può visitare il sito www.ognunohaisuoigusti.altervista.org

Stampato nel maggio 2016

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<i>Alla ricerca delle fragole</i> di Sara Bardelli	9
<i>Kiwi Kid</i> di Lucrezia Blanchis	11
<i>I Giallin</i> di Thomas Condorelli	13
<i>Gli Spagnoli e il cioccolato</i> di Danilo Corazza	15
<i>Del Fiordilatte buono da morire</i> di Massimiliano Cosenza	17
<i>Il nuovo re</i> di Edoardo De Sanctis	18
<i>Il ladro di crema</i> di Riccardo Di Giulio	20

<i>L'amico di Pistacchio</i>	22
di <i>Simone Di Paolo</i>	
<i>Un'amieizia fra gusti</i>	23
di <i>Ludovica Ferrari</i>	
<i>Viva la liquirizia!</i>	25
di <i>Simone Fracassi</i>	
<i>La FICO e Simon Perrish</i>	27
di <i>Simone Gazzetta</i>	
<i>Word Online</i>	30
di <i>Lorenzo Lipperi</i>	
<i>L'ultimo caffè'</i>	32
di <i>Luca Maranto</i>	
<i>Campo di pompelmi</i>	35
di <i>Tommaso Meglio</i>	
<i>Il mistero della nocciola</i>	37
di <i>Cesare Nevi</i>	
<i>L'avventura della pesca</i>	39
di <i>Francesca Pesce</i>	

<i>Cooco e Pigna</i>	41
di <i>Susanna Quagliari</i>	
<i>Amore a prima vista</i>	43
di <i>Asia Rossi</i>	
<i>L'ananas</i>	45
di <i>Edoardo De Sanctis</i>	
<i>Un cocomero trovato per caso</i>	47
di <i>Eleonora Taloni</i>	

Introduzione



Anno scolastico 2015/2016, Roma, quartiere di Colli Aniene. Una scuola, l'Istituto Comprensivo "Angelica Balabanoff", e una gelateria, "Strawberry Fields", si incontrano per condividere una piccola piazza di periferia, e renderla un luogo di incontro del pensiero e dell'amicizia.

È così che è nato il Progetto "Ognuno ha i suoi gusti", che, germogliato come laboratorio di gelato per una classe speciale, si è trasformato in un viaggio attraverso la storia, l'economia, la psicologia, l'alimentazione, la tecnologia e mille altri sentieri, unendo la teoria e la pratica, il conoscere e il fare.

Nel corso di mesi, venti alunni hanno prodotto riflessioni, cartelloni, gelati; si sono cimentati in prove individuali e lavori di gruppo; hanno affrontato cacce al tesoro e assaggiato sia meraviglie appena

uscite da un mantecatore che l'impegno del mondo del lavoro. Nel frattempo, sono cresciuti; hanno imparato molte cose; e, soprattutto, si sono divertiti.

Questo libretto di racconti, ognuno legato a un gusto di gelato di cui i singoli ragazzi sono stati responsabili, è una delle loro tante creazioni. Variegata, colorata, semplice eppure perfetta, meritevole davvero di essere assaporata.

Federico Abodi, professore

Sara Bardelli

Alla ricerca delle fragole



Molti anni fa, sulla Luna abitava una piccola cittadina di uomini. Un giorno in questa cittadina ci fu una festa, in cui vennero distribuiti dei buonissimi dolcetti appena creati dal miglior pasticcere del popolo. La mattina dopo quasi tutti gli abitanti erano malati, e solo successivamente si scoprì che la causa di quella rarissima malattia erano i dolcetti che erano stati distribuiti alla festa.

Tra i pochissimi che non avevano contratto la malattia c'erano due uomini, tra loro grandi amici, che si chiamavano Carlo e Albert. Essendo rimasti gli unici sul pianeta a non avere la malattia, ed essendo due medici, cominciarono gli studi per creare un medicinale adatto.

Passarono anni e la città cadde in rovina, ma un giorno finalmente Carlo e Albert capirono qual era l'ingrediente mancante nel medicinale: la fragola. Purtroppo, però, questo frutto sulla Luna non cresceva.

I due amici fortunatamente sapevano, avendo esplorato la Terra milioni di anni prima, di poter trovare le fragole proprio lì. Loro però ricordavano i terrestri come esseri scontrosi, con un modo di vivere molto diverso da loro, e quindi costruirono una bussola per localizzare una zona della Terra completamente disabitata. A questo punto presero la navicella e partirono.

Purtroppo, però, non avevano pensato che le fragole non crescevano su tutta la Terra e si ritrovarono nel deserto. Disperati, ripartirono e dopo giorni di viaggio senza meta atterrarono esausti in un campo di cereali. Dopo pochi chilometri si ritrovarono in una città chiamata Roma, in Italia, che era completamente diversa da come ricordavano le città sulla Terra e molto più simile alla loro. Esplorando la città, trovarono e, avendo gli stessi soldi, acquistarono le fragole. Dopo averle messe in una busta ripresero la navetta e partirono.

Arrivati sulla Luna presero subito le fragole, le mescolarono al loro composto e distribuirono il medicinale a tutti gli abitanti, che con loro sorpresa guarirono prestissimo.

Adesso stavano tutti bene, ma la città era ridotta a delle macerie. Pensando e ripensando a una soluzione, venne loro in mente che sarebbe stato bello andare a vivere sulla Terra e, dopo averla descritta al popolo, proposero di trasferirsi lì e tutti con grande entusiasmo accettarono.

Così partirono. E la Luna rimase disabitata.

Lucrezia Blanchis

Kiwi Kid



C'era una volta un bambino che si chiamava Kiwi Kid. La sua famiglia era benestante ed esaudiva ogni suo desiderio. Aveva una montagna di giocattoli, molti dei quali non si ricordava neanche di possedere. Sui suoi capelli rossi indossava sempre qualche cappellino nuovo. Nel cortile di casa c'erano tanti animali, tra cui gatti, cani, anatroccoli e pony che lui aveva tanto voluto, ma dei quali non si ricordava più.

Un giorno i suoi genitori lo obbligarono ad andare a fare una passeggiata con i suoi cani. Prese i guinzagli e li portò su per la collina.

Mentre i cani giocavano, lui si sedette su una roccia. Ad un tratto sentì un pianto provenire da un abete, si avvicinò e disse: "Ciao, sono Kiwi Kid! Perché piangi?" E sotto l'albero vide un esserino vestito tutto di verde, con una lunga barba e una borsa a tracolla: era uno gnomo.

L'esserino gli rispose: "Piango per te, perché non apprezzi nulla."

Kiwi Kid ci rimase male, ma replicò: “Ma io mi annoio!”

Lo gnomo continuò: “Ti annoi perché non ti rendi conto che anche un sasso può essere un tuo compagno di gioco! Ma c’è un modo per farti perdonare.” Lo gnomo estrasse dalla borsa un seme e disse: “Prendi questo seme e prenditene cura, dandogli l’acqua e cambiandogli la terra; se tra un mese dal seme non sarà nata nessuna piantina, ti accadrà una terribile punizione: verrai trasformato in una pianta.”

Kiwi Kid spaventato afferrò il seme e corse con i suoi cani a casa.

I primi giorni se ne prese cura, dandogli l’acqua, ma si stancò presto. Una notte in un sogno vide lo gnomo, che gli ricordava la terribile punizione. Si alzò di scatto e andò a controllare il vaso, ma era vuoto. Mancava una settimana alla fine del mese; iniziò di nuovo a prendersi cura del seme e vide spuntare una piantina tutta verde, che amò e che chiamò Kiwi come lui.

Thomas Condorelli

I Giallin



In una città chiamata Banana vivevano tantissimi Giallin, cioè piccoli mostriciattoli tutti di colore giallo che amavano mangiare le banane.

Un giorno, in una fabbrica, due piccolissimi Giallin, Kevin e Stuart, facendo fumare la loro frusta elettrica, crearono un nuovo gusto di gelato, lo zabaione. Assaggiandolo impazzirono dalla felicità e così decisero di farlo assaggiare al re, chiamato Bob. Con molte difficoltà riuscirono a superare le guardie del re e, facendogli assaggiare il nuovo gusto, anche il re si accorse che era buonissimo. Così decise di vendere tutte le banane e, con i soldi ricevuti, di creare altro zabaione. Kevin e Stuart divennero molto famosi, tanto da diventare amici del re.

Non distante dal paese viveva una mamma struzzo, che aveva depositato le sue uova. La mattina seguente lei non trovò più le uova e così decise di andare a cercare nella città dei Giallin, perché aveva sentito che servivano tante grandi uova per creare lo zabaione.

Quel giorno era proprio il compleanno di Bob, che lo festeggiava con molti piatti e torte allo zabaione. Una volta arrivato lo struzzo, tutti scapparono via, perché era un animale molto grande che non avevano mai visto prima di allora. Rimasero solo Bob, Kevin e Stuart, che cominciarono a lanciare allo struzzo torte e piatti. Un tiro di Kevin riuscì a prenderlo sugli occhi e l'animale svenne sbattendo contro un albero.

I tre decisero di parlare alla mamma struzzo e di restituire le uova. Così la mamma struzzo divenne molto felice, i Gallin la salutarono e tornarono a festeggiare il compleanno di Bob.

Danilo Corazza

Gli Spagnoli e il cioccolato



Alla fine del Medioevo, i conquistatori spagnoli arrivarono in America e portarono in Europa prodotti come la bevanda della cioccolata. Ecco un pezzo del diario di Cortés che la riguarda...

Mi preparai per il percorso. Dopo aver parlato con gli Aztechi, ci incamminammo.

Vidi poi delle mura di una città: volevo attaccare, ma se lo avessimo fatto saremmo morti. Un grido di spavento, che non era in spagnolo. C'erano delle lance, ma si abbassarono. Dopo mezz'ora attraversammo una porta di pietra. Se avessimo conosciuto gli strani segni, avremmo saputo che sopra c'era scritto "Tenochtitlán".

Fummo accolti con un tappeto rosso. Ecco spuntare un signore con un copricapo pieno di piume: settantasette, per la precisione. Parlava a gesti, sembrava ubriaco, la pelle aveva tante strisce colorate. Si presentò: Montezuma, erede di Ahuitzotl, re della città di Tenochtitlán.

Ci portò ad una piramide a gradoni, e ci offrì una bevanda che non aveva un bell'aspetto. Ci disse di berla; noi lo facemmo e scoprimmo che era molto buona. Lui aveva una faccia soddisfatta. Ne volemmo altra e ce la diedero.

Poi mi rotolò una testa tra i piedi: capii che erano cannibali. Chiesi spiegazioni, ma il re mi disse che era normale e mi offrì un uomo, che però non mangiai. Lui mi disse che un dio ne deve mangiare molti e capii che ci consideravano degli dei. Ma c'erano già i presupposti per una guerra.

Oltre alla cioccolata abbiamo visto anche altre tradizioni. La bevanda si diffuse tra i conquistatori, ed io portai i semi del cacao al mio re.

Massimiliano Cosenza

Del Fiordilatte buono da morire



In una fredda notte di inverno, in un laboratorio, uno scienziato pazzo decise di eliminare la specie umana: così, iniziò a creare un virus che rendeva gli uomini dei morti viventi.

Il giorno dopo una famiglia, composta da padre, madre e figlia, andò a prendere un gelato al fiordilatte e successivamente cominciò a fare una passeggiata. I tre cominciarono a vedere una persona che camminava in modo strano, si avvicinarono e capirono che era un morto vivente. Purtroppo il morto vivente cominciò a rincorrere il padre, lo prese e lo mangiò vivo, staccandogli le braccia, le gambe e tutti gli organi.

Poi ne sbucarono molti altri, che cominciarono a rincorrere la figlia e la madre. Presero prima la moglie, a cui fecero la stessa cosa del marito, poi la bambina.

E alla fine, i morti viventi conquistarono il mondo mangiando la gente.

Il nuovo re



Una sera, in un bosco, si stava svolgendo la lotta tra i Picchi e i Corvi. Il re dei Picchi aveva distrutto più di mezzo esercito nemico ma, ad un certo punto, non ce la fece più: un nemico gli infilò la spada nella pancia e così morì.

Nel regno erano tutti infelici, non solo perché il re era morto, ma anche perché non sapevano dove e come trovare un nuovo re. Allora la consigliera di corte decise di organizzare cinque giochi, per trovare una persona forte e abile nella guerra.

Questi sarebbero stati svolti nel cortile del castello, visto che era più grande di una piazza, e avrebbero avuto una particolarità: avrebbero utilizzato della frutta. Il primo gioco consisteva nel lanciare un'anguria il più lontano possibile; nel secondo bisognava rompere una noce di cocco; nel terzo gioco bisognava mangiare più mele possibili; nel quarto c'era una partita di tennis in cui le racchette erano fatte di pere e la pallina di mandarino; nel quinto bisognava tirare con l'arco, fatto però in un modo

strano, cioè con la parte curva composta da un'enorme banana.

Nel cortile si presentarono più di cento uomini, tutti molto alti e muscolosi, che cominciarono ad allenarsi. Iniziarono i giochi. Nel primo, un uomo di nome Jack lanciò l'anguria oltre i sessanta metri; nel secondo, un uomo di nome Filip rompe la sua noce di cocco; nel terzo gioco, Jack mangiò ben cento mele in tre minuti; nel quarto gioco Filip vinse la partita di tennis.

Arrivò il quinto gioco, il tiro con l'arco, che sarebbe stato una lotta tra Jack e Filip. Il primo fece novanta punti; la situazione era difficile per Filip, che però prese l'arco di banana con sicurezza e fece un centro perfetto; in questo modo diventò lui il nuovo re dei Picchi.

Riccardo Di Giulio

Il ladro di crema



In un giorno d'estate, ci fu una rapina alla gelateria "Straberry Fields" da parte di un ladro sconosciuto. Il proprietario della gelateria, Geppy, chiamò la polizia.

Arrivarono subito tre investigatori: uno era Giovanni, il capo; gli altri erano i suoi due assistenti, chiamati uno Cesare e l'altro Simone. I tre trovarono degli indizi: il primo era una coppetta alla crema finita per terra, il secondo un fazzoletto insanguinato e il terzo una forcina per capelli.

Poi iniziarono a interrogare cinque sospetti: Lorenzo, a cui piaceva la crema, che qualche giorno prima aveva avuto una lite con Geppy e che però, essendo un uomo, non portava le forcine; Martina, a cui non piaceva la crema, ma che portava le forcine e aveva avuto una lite con Geppy qualche giorno prima; Tommaso, a cui piaceva il gelato alla crema e che aveva avuto una lite in una discoteca, e che quindi aveva dovuto mettere un fazzoletto sul naso per non far colare il sangue; Carlotta, a cui piaceva il gelato alla crema, che portava le forcine e che aveva avuto

una lite con Geppy, ma che non aveva ricevuto colpi sul naso; e infine Edoardo, a cui piaceva il gelato alla crema, che aveva dei problemi di fuoriuscita di sangue dal naso, che aveva avuto una lite con Geppy e che non portava le forcine, ma che era stato arrestato qualche anno prima per furto utilizzando delle forcine per scassinare la porta.

Tuttavia, gli investigatori si accorsero che le impronte digitali su tutti gli oggetti raccolti come prove erano di Geppy. Messo alle strette, confessò di essere stato lui a organizzare la messinscena, perché sarebbe stato rimborsato dall'assicurazione e si sarebbe tenuto i soldi. Così fu arrestato.

Simone Di Paolo

L'amico di Pistacchio



Pistacchio e il suo amico Limone stavano facendo una passeggiata in bicicletta ed incontrarono Cioccolato. Tremavano e sudavano sotto il sole, impauriti da quale scherzo avrebbe fatto il loro compagno.

Tuttavia, sul più bello, proprio quando Cioccolato era vicinissimo a Pistacchio e Limone, la ruota della sua bicicletta slittò, facendolo quasi finire dentro un laghetto. Cioccolato perse il controllo del suo mezzo e si schiantò contro un albero, e i due amici scoppiarono in una grossa risata.

Ludovica Ferrari

Un'amicizia Fra gusti



Questo racconto parla di un'amicizia fra gusti molto speciale. In una galassia lontana, c'era un pianeta di nome Urania che era diviso in tribù e in cui vivevamo Menta e Fragola. Menta stava nella Tribù Verde, mentre Fragola in quella Rossa. Le tribù non si potevano parlare né vedere, così le due amiche avevano deciso di trovare il loro covo segreto.

Menta: "Ti va di cercare un posto in cui nessuno ci veda?"

Fragola: "Certo! È da tanto che non parliamo..."

Così, tutte contente andarono sotto l'albero dove si erano conosciute in passato.

Tuttavia dopo qualche giorno furono scoperte da Ciliegia. Questa lo disse al re Cioccolato, che le rispedì nelle rispettive tribù. Allora le due amiche cercarono di comunicare con dei bigliettini per concordare il luogo di un nuovo appuntamento, dopo qualche giorno riuscirono a vedersi e decisero di scappare su un altro pianeta.

Per far ciò, dovettero attraversare La Palude Melmosicchia, famosa per le sue vittime scomparse. Passata quella si arrivava all'incrocio di tutti i pianeti, dove ce ne era uno molto piccolo su cui vivevano molte persone minuscole, alle quali serviva aiuto per sconfiggere gli insetti e gli animali che divoravano i loro raccolti, distruggevano le case e mangiavano i bimbi. Queste persone raccontarono a Menta e Fragola la leggenda che parlava di loro, secondo la quale avrebbero ucciso le creature malvagie. Le due amiche cercarono tutti i mostri e li uccisero uno dopo l'altro.

Quando gli gnomi le ringraziarono, dissero loro che se fosse servito aiuto loro glielo avrebbero dato subito. Menta e Fragola cominciarono a incamminarsi per tornare a casa e sconfiggere il re Cioccolato, ma arrivate al castello non riuscirono a oltrepassare le guardie. Chiesero aiuto agli gnomi, che arrivarono subito a cavallo di grandi vespe e soccorsero le due amiche.

Così riuscirono a uccidere il re Cioccolato e liberarono il popolo, tolsero le tribù e cercarono di riunificare il regno. Gli abitanti le proclamarono Regine Frutto e loro promisero di governare in modo giusto e buono. E tutti vissero felici e contenti per sempre.

Simone Fracassi

Viva la liquirizia!



Nel lontano Medioevo c'era un paese chiamato Ligureto, in cui tutte le persone che vi abitavano mangiavano a colazione, a pranzo e a cena le radici di liquirizia.

Tutte le persone che risiedevano a Ligureto, ogni giorno, andavano chi nel bosco e chi nel giardino di casa ad estrarre le radici dalle piante, per poi mangiarle o conservarle per il giorno dopo. Ogni volta che finiva la giornata di lavoro dicevano, chi tra sé e sé e chi ad alta voce: “Viva la liquirizia!”

Un giorno un uomo, insieme alla moglie, andò nei campi, di preciso verso le proprie piante, ad estrarre la liquirizia. L'uomo sbagliò pianta e, inconsapevole dell'errore, continuò a lavorare. Questo sbaglio gli costò caro, perché dopo qualche ora il proprietario si fece vivo e decise di andare dal sindaco. Quest'ultimo considerò reato l'atto compiuto dall'uomo e decise di far impiccare entrambi i membri della coppia, e così fu.

La vita nel paese riprese a procedere regolarmente e, come tutti i giorni, gli abitanti del paese andavano ad estrarre le radici, prestando più attenzione a che la pianta da lavorare fosse di propria appartenenza.

Passò qualche anno, e le radici stavano per finire. Tutti cominciarono a mangiare la liquirizia con la preoccupazione che potesse essere l'ultimo pezzo. Arrivò il giorno in cui la liquirizia finì; e nessuno sapeva cosa fare.

Proprio in quel momento, al sindaco venne in mente la pianta della coppia giustiziata tempo prima e vi si diresse con degli aiutanti. Arrivarono e cominciarono ad estrarre la liquirizia, la nascosero e si incamminarono verso il palazzo comunale.

Tutti gli abitanti bloccarono il tratto di strada e con intelligenza riuscirono a prendere la liquirizia trafugata dal sindaco. Se la spartirono e la piantarono chi nel bosco e chi nel giardino. Dopo qualche anno di astinenza da liquirizia, le piante rifiorirono, i cittadini ripresero a fare la loro vita e continuarono a vivere felici e contenti.

Simone Gazzetta

La FICO e Simon Perrish



McCatcher, il capo della FICO (Federazione Indirizzata Contro l’Oscurità) ricevette una chiamata improvvisa.

Simon: “Salve, sono Simon Perrish, volevo informarla che i miei superiori hanno deciso di trasferirmi da voi per aiutarvi a risolvere i vostri casi.”

McCatcher: “Grazie per l’informazione... A presto.”

Simon: “A presto.”

Mentre Simon preparava i suoi documenti, ascoltò una terribile notizia al telegiornale, riguardante la morte dell’agente Jennifer Red in un attentato a Main Street. Simon commentò: “È una cosa orribile...”

La settimana seguente il protagonista era impaziente di trasferirsi alla FICO, finché non fu il momento di andarci. Appena arrivato incontrò McCatcher, il quale si presentò e gli mostrò la sua squadra. Questa era formata da due ragazze, di nome Sarah Blue, una patologa, e Jane Orange, un agente operativo, e in più da tre ragazzi: Mike Purple, un

hacker, Michael Gray, un altro agente operativo e John Black, agente operativo e capo della squadra.

Simon con entusiasmo salutò tutti e con curiosità chiese: “Ragazzi, di quale caso vi state occupando?”

Michael rispose: “Dell’attentato a Main Street.”

Simon ringraziò.

Dopo alcune settimane di ricerche inutili, Mike contattò tutta la squadra nella sala centrale e disse loro: “Ho trovato l’identità dell’attentatore: si chiama Ken Forest e vive in un appartamento affittato con un nome falso.”

La squadra si precipitò nell’appartamento. Non c’era nessuno, ma sui muri trovarono delle cartine di New York su cui era disegnata una stella a cinque punte inscritta in un cerchio. Le punte della stella indicavano i luoghi più frequentati e visitati di New York: Empire State Building, Statua della Libertà, Zoo di Central Park, Cattedrale di Saint Patrick e Ponte di Brooklyn.

Appena ritornati alla base, Simon riferì tutto a McCatcher, il quale ordinò agli artificieri di disinnescare le bombe nei luoghi sospetti. L’operazione riuscì perfettamente. Jane e Michael riuscirono a catturare Ken e a farlo confessare: l’artefice di tutto era Adolf Blackness.

Jane, Michael, Simon e tutti gli agenti fecero irruzione nell’appartamento di Adolf che, dopo una lunga sparatoria, venne catturato. Simon fu ferito. Venne soccorso, e appena i medici se ne andarono, John gli si avvicinò e gli disse: “Ti devo confessare una

cosa: appena sei arrivato alla FICO dubitavo di te, ma in realtà sei un bravo agente.”

Simon replicò: “Grazie per le tue parole, quando mi sarò rimesso vorrei offrirti un cocktail al fico per festeggiare.”

Lorenzo Lipperi

Word Online



Nel 3150 la vita di alcune persone cambiò per colpa di un videogioco, “Word Online”, che si giocava con un casco che portava in una dimensione parallela.

All’improvviso, alcuni videogiocatori che stavano giocando vennero chiamati in un palazzo della piazza principale della città virtuale. Karusawa, scelto come tester, fu colpito da questa proposta poiché non era presente in nessuna opzione di gioco, ma comunque, come tutti, andò nel luogo indicato, dove su uno dei tanti schermi presenti apparve Itakuna, il creatore del gioco, che mostrò loro un campo di meloni che aveva tanti frutti quante persone stavano giocando in quel momento, che erano al primo piano di un palazzo di cinque piani e che a ogni piano avrebbero incontrato un guardiano che avrebbe posto loro un indovinello. Se avessero superato tutti i livelli sarebbero potuti uscire dal gioco; al contrario, se non fossero riusciti a capire l’indovinello o avessero sbagliato la risposta, sarebbero morti sia nel gioco sia nella realtà, facendo così morire il proprio melone nel campo.

Lo schermo si spense e iniziò un grande dibattito tra i tester e gli altri giocatori che durò un'ora e quarantacinque minuti, poi dal nulla sbucò una scala che portava al secondo livello, dove incontrarono un vecchio saggio che chiese ai videogiocatori: "Quanti animali portò Mosè sulla grande arca?"

Un ragazzo rispose: "Nessuno."

Il vecchio domandò: "Perché?"

Il ragazzo spiegò che il personaggio dell'arca non era Mosè, ma Noè.

Passarono al terzo livello, dove un soldato romano chiese: "Io prima entro e poi apro: chi sono?"

Karusawa rispose: "La chiave."

Così tutti andarono al quarto piano, dove un cane a tre teste chiese: "La getti quando la usi, e quando non la usi la riprendi."

Una ragazza rispose: "L'ancora."

Al quinto livello trovarono il creatore del gioco, che finalmente disse loro che erano liberi.

Luca Maranto

L'ultimo caffè'



Tutto iniziò quella fredda mattina d'inverno con la telefonata del mio collega Sergio D'Amicis. Entrambi siamo investigatori privati. Mi chiamò perché aveva bisogno di aiuto su un caso particolarmente complicato riguardante la morte di un ragazzo all'interno di un bar.

Una volta arrivato da lui parlammo del caso. La vittima era un ragazzo di ventuno anni: Alberto Verdi. Era uno studente universitario in medicina che, per pagarsi gli studi, lavorava come cameriere nel ristorante "Da Piero". Il corpo era stato rinvenuto all'interno del bar "Il Duomo". Con il referto dell'autopsia si era capito che la causa del decesso era un avvelenamento da cianuro mischiato al caffè. Si stimava che l'ora del decesso fosse compresa tra le otto e trenta e le nove e trenta del venti dicembre. I principali indiziati erano tre: Mario Rosati, Francesco Santi e Luigi Fabbri. I primi due erano dipendenti del bar. Quella mattina la vittima era insieme a Luigi Fabbri.

Io pensai che la prima cosa da fare fosse parlare con il dipendente che aveva preparato il caffè consumato dalla vittima: Francesco Santi. L'interrogatorio fu lungo, ma i risultati insoddisfacenti. Mi resi conto che l'indiziato non aveva detto tutto e insieme a Sergio decidemmo di approfondire le ricerche sulla vita di Santi.

Per fare ciò ci rivolgemmo a Mario Rosati. Lui ci disse che il signor Santi era un giocatore d'azzardo indebitato e che non era in buoni rapporti con la vittima; io concordai con Sergio che poteva essere un buon movente, ma non potevamo accusare Santi perché non avevamo prove e soprattutto non eravamo sicuri che fosse colpevole.

Ormai si era fatto buio e tornammo a casa. La mattina seguente interrogammo Luigi Fabbri. Sembrava una persona molto tranquilla e solare, ma tutto cambiò quando gli feci la seguente osservazione: "Alberto non è stato mai arrestato, però era un usuraio. Così, quando è morto ho pensato subito alla vendetta di qualche giocatore indebitato." Sergio, proseguendo, domandò: "Lei sa se la vittima aveva affari con Francesco Santi?"

"Sì" rispose Fabbri.

Dopo questa notizia tornammo a parlare con Santi.

"Senta, ormai sappiamo che lei è un giocatore d'azzardo indebitato e sappiamo anche che ha chiesto soldi alla vittima, quindi le conviene confessare" dissi io.

Il presunto criminale cominciò ad agitarsi, e dopo qualche istante di silenzio confessò: “Io non volevo, però sono stato costretto. Lui mi aveva detto che se non gli avessi dato i soldi mi avrebbe ucciso, e quindi ho deciso di eliminarlo aggiungendo del cianuro nel suo caffè.”

Così, l’assassino fu arrestato. Un altro caso era stato risolto.

Tommaso Meglio

Campo di pompelmi



Nel sud del Brasile, nel quartiere più povero della nazione, viveva la famiglia Rey, che non aveva né parenti né amici, ma solo un figlio, Pablo. I genitori, nonostante non avessero molti soldi, lo iscrissero a una prestigiosa e costosa scuola media.

Il primo giorno di scuola, appena Pablo varcò il cancello per entrare, tutti incominciarono a prenderlo in giro per come si vestiva, per come parlava e anche perché al posto dello zaino portava una sacca rovinata. Lo facevano tutti, tranne un ragazzo che stava seduto a leggere un libro, così Pablo dopo la scuola lo incontrò e gli chiese perché all'entrata l'avesse ignorato. Lui gli rispose che non era un antipatico come gli altri, ma che voleva diventare suo amico. Si chiamava Ramirez.

Il giorno dopo si rincontrarono e Pablo gli chiese di parlare un po' di sé. Ramirez gli rispose che amava molto il calcio e che stava nella squadra giovanile del Flamengo. Pablo non sapeva molto di calcio, così Ramirez lo invitò a casa sua per vedere una partita.

Durante la pausa tra primo e secondo tempo entrò in casa il padre di Ramirez e Pablo disse che quando aveva ancora la televisione lo aveva visto: a quel punto Ramirez gli rivelò che il padre era un famosissimo imprenditore di una fabbrica di pompelmi e per questo stava in televisione.

Iniziò il secondo tempo e Pablo si impressionò talmente tanto che volle giocare a pallone. Arrivato a casa chiese ai genitori se avesse potuto essere iscritto in una squadra di calcio, ma gli risposero che non avevano abbastanza soldi per farlo. Quella risposta fece rattristare molto Pablo, però, dato che viveva in un quartiere povero dove tutti potevano lavorare, decise di farlo nella fabbrica di pompelmo del padre di Ramirez.

Prima di iniziare a lavorare chiese al padre di Ramirez se dopo il lavoro si poteva esercitare con dei pompelmi. Naturalmente gli fu risposto di sì. Così, dopo sei lunghi mesi di lavoro e di allenamento, ebbe i soldi per fare il provino. Tornò a casa molto contento, dicendo al padre che il provino era andato molto bene. Una settimana dopo gli arrivò la lettera che gli avrebbe detto se fosse passato e naturalmente, come pensava, Pablo ce l'aveva fatta.

Con il passare degli anni Pablo diventò sempre più grande e sempre più ammirato, perciò, quando diventò ricco, decise di donare dei soldi alle famiglie povere come la sua e di costruire un campo da calcio con intorno degli alberi di pompelmo.

Cesare Nevi

Il mistero della nocciola



Tanto tempo fa, c'era una ciurma di pirati formata da tre persone: Luis, una marinaia, che spiegava le vele; Saimon Petricoff, che era esperto di carte geografiche; e il capitano Cesare, bravo a pilotare qualsiasi cosa.

Erano in cerca di un'isola speciale, dove si diceva che ci fosse un tesoro. Una leggenda infatti raccontava che esisteva un'isola a forma di nocciola, frutto che allora non si conosceva. Non si sapeva cosa il tesoro contenesse, ma Cesare voleva scoprirlo.

Dopo una settimana di viaggio sbarcarono su quella che era l'Isola della Nocciola. Videro una specie di piccolo cocco, lo aprirono e trovarono un frutto strano. Lo assaggiarono e decisero di chiamarlo "nocciola".

Dopo giorni passati a cercare il tesoro i pirati avevano perso la pazienza, ma all'improvviso il capitano esclamò: "Eccolo!" Lo avevano trovato! Aprirono il forziere e videro ancora nocciole... ma erano tante, così tante che bastavano a tutto il mondo.

Tornarono a casa, anche se ci misero un anno perché Saimon non riusciva a trovare la posizione. Nonostante tutto i pirati sopravvissero, portarono la nocciola a tutto il mondo e diventarono ricchi.

Non si sa perché, ma l'isola scomparve dalla faccia della terra.

Francesca Pesce

L'avventura della pesca



Finirono le vacanze di Natale e la pesca Valentina, che amava giocare con le ciliegie, decise di andarsene perché si era stancata di stare con gli altri frutti e voleva trovare la sua famiglia.

Voleva andarsene di notte, così nessuno l'avrebbe vista, però la ciliegia Francesca se ne accorse e decise di partire con lei. Con quel viaggio diventarono grandi amiche e non si separarono più.

Partirono e camminarono per nove ore, poi trovarono un piccolo paesino che si chiamava Pioggiacity; domandarono agli abitanti dove fossero e loro risposero che si trovano in una città in cui pioveva ogni giorno. Valentina e Francesca chiesero agli abitanti di poter restare lì una notte e gli abitanti risposero di sì.

Finì l'oscurità e arrivò la mattina. Valentina e Francesca si rimisero in cammino, però prima salutarono e ringraziarono gli abitanti. Dopo qualche ora si stancarono di camminare, si sedettero e iniziarono a parlare del motivo per cui Valentina

voleva trovare la sua famiglia. La pesca disse che le mancavano i suoi simili perché vedeva come le ciliegie giocavano insieme e si divertivano un mondo, poi aggiunse: “In questo viaggio che stiamo vivendo ho capito che tu sei una vera amica e lo sarai per sempre.”

Dopo questa chiacchierata si rimisero in viaggio e dopo cinque ore arrivarono in un posto buio chiamato Horrorcity. La pesca e la ciliegia si misero paura, però si fecero coraggio e proseguirono. Sorpassato un cancello si accesero delle luci e videro delle mummie, degli scheletri e delle persone che stavano venendo verso di loro, e allora decisero di scappare.

Ce la fecero, e dopo dodici ore di cammino arrivarono in una città chiamata Peschecity. Francesca e Valentina si misero a correre felici, perché avevano raggiunto il loro obiettivo. Appena entrarono videro tante pesche che giocavano a palla, parlavano, andavano sulle altalene o ancora meglio cantavano o danzavano.

Valentina si fermò e allora lo fece anche Francesca, perché davanti a loro c'era un ragazzo pesca: era evidente che a lei piaceva lui e a lui piaceva lei. Infatti si misero insieme e il ragazzo pesca portò Valentina e Francesca dai genitori di Valentina.

Appena arrivati, i genitori abbracciarono Valentina, Francesca e il ragazzo pesca. Poi decisero di fare una grande festa per le due amiche e vissero tutti felici e contenti.

Susanna Quagliari

Cocco & Pigna



Un bel giorno, Cocco decise di fare una passeggiata in riva al mare. Mentre camminava gli arrivò una telefonata dal suo migliore amico, Limone; chiacchierava e chiacchierava, quando ad un certo punto si scontrò con una bellissima ragazza di nome Pigna.

Lui le fece più scuse possibili, mentre lei continuava a ripetergli di non preoccuparsi. I due si guardarono negli occhi e ci fu un momento di silenzio. Dopo un po' Cocco le chiese se si potevano incontrare di nuovo per conoscersi e lei rispose di sì: così si diedero un appuntamento.

Il giorno arrivò e Cocco era al settimo cielo... Giunto allo "Star Café", il luogo dell'incontro, Cocco attendeva Pigna con ansia. Aspettava e aspettava, ma di Pigna non si vedeva neanche l'ombra. Cocco la chiamò, ma niente. Era molto triste, perché pensava che lei non lo volesse vedere; così si incamminò verso casa.

Tornato, Cocco pianse davanti alla sua finestra, fino a quando non vide nel palazzo di fronte Pigna legata ad una sedia elettrica. Cocco era felice perché lei non lo aveva abbandonato, ed era anche pronto a salvarla.

Pensare di bussare, era una pessima idea; così prese una scala e si arrampicò fino ad arrivare davanti alla finestra della stanza dove Pigna era intrappolata. Lei lo vide ma non fiatò. Cocco lentamente e in silenzio aprì la finestra ed entrò.

I rapitori di Pigna erano due vecchi compagni di classe di Cocco, Fiordilatte e Pompelmo, e Cocco li aveva riconosciuti. Quando i due arrivarono lui si nascose nell'armadio, dove trovò delle corde e pensò... Mentre escogitava un piano, ascoltava cosa i due stessero dicendo e capì che Pigna era la figlia del presidente Cioccolato e che Fiordilatte e Pompelmo erano dei ladri che volevano rubare i soldi a suo padre.

Così Cocco fece apposta del rumore nell'armadio, i due vi si avvicinarono e... BAM!!! Cocco li intrappolò, corse da Pigna, la slegò e chiamò subito la polizia Frutta Rossa. In quel momento i due si guardarono negli occhi e si baciaron; così decisero di incontrarsi di nuovo.

Dopo tre anni i due si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

Asia Rossi

Amore a prima vista



Iniziarono le vacanze di Natale e Limone e la sua famiglia andarono in montagna. Era un pomeriggio in cui nevicava tantissimo; così, tutti insieme ne approfittarono per andare a sciare.

Limone era il più piccolo della famiglia: aveva quindici anni e non sapeva sciare. Quindi prese il bob e si lanciò lungo una discesa molto ripida. Si accorse che qualcosa gli stava venendo incontro... o, meglio, era lui che stava andando incontro a quella cosa, ma era troppo tardi e si scontrarono. Si alzarono, e Limone vide una bellissima fanciulla di nome Giulia. Limone all'istante si innamorò di lei. Poi si scusarono e Limone, imbambolato dalla sua bellezza, cadde a terra. I genitori finirono di sciare e la mamma vide Limone. Andò correndo verso di lui e Limone, vedendo la mamma preoccupata, la tranquillizzò e tornarono a casa.

Il giorno seguente Limone incontrò Giulia e, vergognandosi, le chiese un appuntamento in piscina per una cena e lei accettò volentieri. Lui si presentò

molto elegante e si accomodò. Dopo un bel po' arrivò lei: era bellissima. Limone la fece sedere e ordinarono.

Finita la cena incominciarono le danze, i due ballarono fino a tarda notte e poi si buttarono in piscina. Nuotarono per un bel po' insieme, quando a Limone venne voglia di baciarla. La prese, andarono sott'acqua e le diede il primo bacio. Da quel momento si fidanzarono e si ripromisero di non lasciarsi mai più. Poi tornarono a casa, perché erano molto stanchi.

Passarono i giorni seguenti sempre insieme, fino al termine delle vacanze. Arrivò il momento in cui si dovevano separare, ma lui volle mantenere la promessa e se ne andò via con lei. Passarono gli anni e si sposarono, costruirono una famiglia e andarono a convivere con quattro figli, due maschi e due femmine. E continuarono la loro vita felici e contenti.

L'ananas



C'era una volta un ragazzo di nome Fernando, che abitava in Italia, a cui piacevano molto le ananas. Però, ai suoi tempi queste non esistevano più: così decise di andare a fare visita a suo zio, che era uno scienziato che aveva appena inventato la macchina del tempo.

Lui e lo zio si misero d'accordo che a testare la macchina del tempo sarebbe stato Fernando. Quest'ultimo mise la data di arrivo al 1493, quando Colombo, dopo aver scoperto l'America, aveva visto appunto anche l'ananas. Arrivato in quell'epoca in Spagna si nascose in una delle navi con cui Colombo doveva andare a scoprire la rotta occidentale.

Arrivati in un nuovo continente, l'America, Fernando scese con due bei sacchi e prese un po' di ananas, poi ritornò sulla nave. Sbarcati di nuovo in Spagna, Fernando si diresse verso la macchina del tempo, ma qualcosa andò storto e iniziò girovagare nel tempo.

Fernando era un ragazzo affascinato dalle storie di Giulio Cesare e di Leonardo da Vinci, e decise di interferire con le vicende, anche se lo zio gli aveva detto di non farlo perché avrebbe potuto cambiare il futuro. A Leonardo fece dipingere l'ananas e a Giulio Cesare la fece assaggiare, così che l'avrebbe fatta diffondere dai suoi soldati e il mondo sarebbe stato pieno di questo frutto.

Fatto questo, Fernando si diresse di nuovo alla macchina del tempo e ricominciò ad attraversare la storia. Arrivato nell'epoca giusta, quando scese vide che l'ananas era l'unico frutto esistente, e rimase sbalordito di come così poco avesse potuto cambiare il futuro.

Col tempo però iniziò a stancarsi. Dopo due anni tornò dallo zio, a cui disse: "Fammi andare indietro di nuovo con la macchina del tempo per aggiustare le cose." Ritornato al momento in cui stava andando dallo zio, disse al se stesso del passato di non farlo, e per convincerlo aggiunse che tutto nel futuro sarebbe stato di verdura. Il se stesso del passato accettò, perché odiava la verdura.

Fernando tornò nel suo vero presente e vide che tutto era tornato alla normalità. Però, prima di qualunque cosa, decise di distruggere la macchina del tempo, e visse felice e contento.

Eleonora Taloni

Un cocomero trovato per caso



La famiglia Bianchi è formata da quattro persone: Marco, il papà, Lucia, la moglie, Alessia, la figlia più grande di quattordici anni, ed Elisa, la più piccola di quattro.

Questa famiglia vive in Campania, in una piccola casetta di legno. Un giorno vanno a fare la spesa al supermercato, e prendono sette mele, due cipolle, della lattuga, due bustine di semi di carota e due bustine di semi di pomodoro. Quando arrivano a casa, il papà pianta i semi, la mamma e Alessia, la figlia più grande, sistemano la spesa ed infine Elisa, la figlia più piccola, va in camera sua a giocare con le bambole.

Le figlie ogni giorno, tornate da scuola, si mettono davanti al piccolo orticello e lo curano con un po' d'acqua. Finché un giorno notano un cambiamento: stanno germogliando i semi. Le bambine sono entusiaste e chiamano il papà. Marco si accorge subito che manca ancora molto prima di raccogliere le carote e i pomodori, quindi dice alle figlie che entro due settimane circa le verdure le saranno pronte.

Le figlie quotidianamente fanno la stessa cosa, cioè curare il piccolo orticello. Un giorno il papà va a controllare il giardino e si rende conto che finalmente può raccogliere le verdure: la prima cosa che fa è andare dalla moglie a chiederle dove sono le ciotole, e lei gli risponde che stanno nell'ultimo cassetto in basso vicino al forno. Appena Marco prende le ciotole va subito in giardino a raccogliere la verdura, ma si accorge subito che è cresciuto un cocomero: incredulo, lo raccoglie lo stesso.

Appena rientra in casa, la figlia e la moglie gli chiedono in coro come faccia ad avere un cocomero e il papà risponde che non sa come possa essere cresciuto, ma che sembra ottimo e succoso da mangiare. Nella famiglia sorge una piccola discussione, perché la figlia più grande, insieme ai genitori, vuole mangiare il cocomero, ma la figlia più piccola no.

I genitori, visto che hanno fame perché non hanno pranzato, decidono di mangiare il cocomero. E finisce che i genitori hanno la pancia piena insieme alla figlia più grande, mentre la figlia più piccola piange. Però dicono alla figlia più piccola che avrebbero tenuto i semi per poi ripiantarli, e avere sempre un nuovo frutto.